

Vol. LXVIII  
*nuova serie*

Fasc. 4  
ottobre-dicembre 2015

# Rivista di Letterature moderne e comparate

fondata da Carlo Pellegrini e Vittorio Santoli  
già diretta da Arnaldo Pizzorusso



# Rivista di Letterature moderne e comparate

## *Direzione*

Giovanna Angeli, Patrizio Collini, Claudio Pizzorusso

## *Comitato scientifico*

Silvia Bigliazzi (Letteratura inglese, Università di Verona)  
Louise George Clubb (Letterature comparate, Università di Berkeley)  
Claudia Corti (Letteratura inglese, Università di Firenze)  
Elena Del Panta (Letteratura francese, Università di Firenze)  
Michel Delon (Letteratura francese, Università Paris Sorbonne)  
Michela Landi (Letteratura francese, Università di Firenze)  
Ivanna Rosi (Letteratura francese, Università di Pisa)  
Helmut J. Schneider (Letteratura tedesca, Università di Bonn)  
Valerio Viviani (Letteratura inglese, Università della Tuscia)

## *Coordinamento redazionale*

**Michela Landi**

via Cento Stelle, 32 - 50137 Firenze  
tel. 3288410225 - michela.landi@unifi.it

**Claudio Pizzorusso**

via Sant'Egidio, 16 - 50122 Firenze  
tel. 3356037577 - pizzorusso@unistrasi.it

**Valerio Viviani**

via Galliano, 3 - 50144 Firenze  
tel. 3407944351 - vviviani@unitus.it

Gli articoli e i libri per recensione debbono essere indirizzati alla redazione.

---

© Copyright by Pacini Editore - Pisa (Italia)  
via Gherardesca - Ospedaletto PISA

Stampato in Italia - Printed in Italy - Imprimé en Italie - Dicembre 2015

---

Redattore responsabile Anton-Ranieri Parra  
Reg. Stampa Trib. di Firenze N. 216 del 15-5-1950

## SOMMARIO

### SAGGI

- FILIPPO-ENRICO CARDINI, *Pensiero e lessico politico in Piers Plowman* pag. 329
- BIANCA DEL VILLANO, *Richard Steele vs Samuel Foote: Eighteenth-Century Adaptations between Regeneration and Decline* » 353
- BARBARA INNOCENTI, *Ferdinando Martini et la France: la bibliothèque et les études inédites d'un "grand connaisseur de la littérature française"* » 365
- LUCIA BORGHESE, *Kafka, Parigi e la rivoluzione prospettica* » 377

### DISCUSSIONI

- FRANCESCO SPANDRI, *Ripensare Stendhal* » 399
- TOMMASO MEOZZI, *Il poeta e i suoi personaggi. Discussione su "La lirica moderna. Momenti, protagonisti, interpretazioni"* » 405

### RECENSIONI

- J. CHÉNIEUX-GENDRON, *Inventer le réel. Le Surréalisme et le roman (1922-1950) (Giovanna Angeli)* » 415
- A. CONSTANTIN-STENDHAL, *Idées italiennes sur quelques tableaux célèbres (Annamaria Laserra)* » 419
- Essai et essayisme en France au XIX<sup>e</sup> siècle (Pierino Gallo)* » 424
- F. SPINELLA, *Leggere Valéry (Daniela Bonanni)* » 428

LIBRI RICEVUTI » 431

INDICE ANNATA » 433



## DISCUSSIONI

### RIPENSARE STENDHAL

“J’entreprends d’écrire l’histoire de ma vie jour par jour. Je ne sais si j’aurai la force de remplir ce projet déjà commencé à Paris. Voilà déjà une faute de français, il y en aura beaucoup parce que je prends pour principe de ne me pas gêner et de n’effacer jamais”<sup>1</sup>. Si apre così il diario di Henri Beyle, con l’adozione di un regime di libera scrittura e con un atto di adesione alla spontaneità della forma sulla quale, vale la pena ricordarlo, la critica otto-novecentesca costruirà una mitologia destinata a durare. Stendhal non è rimasto estraneo a questa mitologia che assegna il ruolo preminente all’improvvisazione: basti pensare alla *Chartreuse de Parme*, romanzo-somma nato da una condizione creativa di disinvoltura felice.

Ma che cosa succede quando dalla spontaneità della forma, invece di trarre il principio di una nuova estetica si ricava la mappa eterogenea di una scrittura fatta di abbozzi, frammenti, annotazioni e inventari? Che cosa accade quando dal mito dello scrittore che sa rendere arte l’informe si passa alla concretezza di uno *scripteur* intento a inventare se stesso? Accade quello che non ci si aspetta: l’abbaglio sulla magia dell’ispirazione si dissolve e ci si trova a tu per tu con la verità dei manoscritti.

Questi *Journaux et Papiers* di Stendhal<sup>2</sup> ne sono la diretta emanazione. Marie-Rose Corredor, Cécile Meynard e Hélène de Jacquelot hanno infatti pubblicato i documenti posseduti dalla Bibliothèque Municipale di Grenoble (BMG) avendo cura di non alterarne l’integrità. Li hanno cioè resi fruibili, ma senza indulgere in eccessivi interventismi, il che non esclude, ma richiede anzi un assiduo, ampio, paziente lavoro di ricerca. Proviamo a capire perché questa nuova edizione a tre mani non rappresenta un semplice aggiustamento di rotta che fa deviare il discorso critico ma una sfida ermeneutica di notevole portata.

Tutto ha inizio dal progetto di trascrizione dei manoscritti messo in piedi dalla BMG negli ormai lontani anni ’90. A quel progetto si deve l’esistenza di una base documentaria on-line tuttora in via di ampliamento ([www.manuscripts-de-stendhal.org](http://www.manuscripts-de-stendhal.org)). Grazie al programma di digitalizzazione, conclusosi nel 2009, decine di migliaia di pagine sono state convertite in formato elettronico per essere via via riversate su

una piattaforma appositamente creata per la consultazione pubblica dei materiali. All'utilizzatore del sito basta un click per conoscere la consistenza e l'estensione del fondo, e per avere la possibilità di scegliere al suo interno, in modo interattivo, i fogli corrispondenti all'unità che intende visualizzare. La gamma testuale è vasta: si va dalle grandi opere postume (*Lucien Leuwen*, *Vie de Henry Brulard*, *Lamiel*, *Vie de Napoléon*) ai meno prestigiosi ma pur sempre relevantissimi agglomerati di scritture eterogenee che gettano, come stiamo per vedere, un'inedita luce sulla genesi di un'opera e di una soggettività letteraria il cui spazio di esercizio è in larga parte determinato dal cammino difficile della modernità.

Il gruppo "Manuscrits de Stendhal", in collaborazione con l'Université Grenoble 3 senza la quale il progetto non sarebbe mai partito, è stato capace di solcare questo mare denso e opaco, affrontando il compito di elaborare una riflessione e una strategia in vista di un'edizione critica a stampa di questi inusitati documenti in parte diaristici e in parte sfuggenti e poco classificabili: "journaux" e "papiers". Lo strumento è stato quello, pluriennale, di un seminario a cadenza periodica dove studiosi di provenienza e saperi diversi, stendhaliani, proustiani, esperti di Apollinaire, linguisti, informatici... hanno progressivamente definito le specificità di un progetto che, è facile intuirlo, mira a valorizzare la complementarità del versante funzionale – l'edizione on-line – e di quello scientifico.

I risultati di tale combinazione, raccolti in questo corposo volume di quasi settecento pagine, sono rilevanti. Percorrendolo, che cosa troviamo? Troviamo il *futuro* Stendhal: lavori e pensieri non destinati alla pubblicazione, enigmi e trame di una scrittura coinvolgente e ingrata, appartenente al laboratorio da dove esce il siero destinato a trasformare un giovane spirito post-illuministico senza identità, in un grande autore europeo.

Ma scendiamo più in dettaglio, frughiamo nei grandi insiemi che compongono il libro. Il primo blocco, "De Grenoble à Paris via l'Italie (1797-1802)" (pp. 55-101), è il più ridotto sul piano quantitativo ma non è certo il meno rappresentativo. Si apre con una singolare "Anecdote" e comprende in successione una serie di testi tra di loro più o meno ricollegabili ma di entità e caratteristiche molto diverse: 1) un progetto di commedia, "Les quiproquo", 2) un diario (18 avril-12 septembre 1801), 3) un progetto di traduzione degli *Amori di Zelinda e Lindoro* di Goldoni, 4) un secondo progetto di commedia, "Le ménage à la mode", 5) una poesia, "L'honneur français", 6) una lista di libri ed effetti militari, "État des effets appartenant au c[itoye]n hm Beyle s[ous]-lieutenant à la 4.<sup>me</sup> compagnie du 6.<sup>me</sup> rég[imen]t de Dragons", 7) un progetto di

tragedia, “Ulysse. Tragédie en 5 actes et en vers”, 8) un breve inventario delle *pièces* da scrivere, “Inventaire de mon portefeuille”, 9) un secondo diario, “Mémoires pour servir à l’histoire de ma Vie”, 10) infine un frammento intimo riferibile al soggiorno a Grenoble del gennaio-aprile 1802, “[Fragment de journal, 7 février 1802]”. Ce n’è abbastanza per capire quale sia il tenore complessivo del volume.

Nel secondo blocco, “Paris (avril 1802-juin 1803)” (pp. 103-350), colpisce l’infittirsi di riflessioni e pensieri: “Réflexions sur le style” (pp. 143-146), “Réflexions sur les passions” (pp. 333-335), “Pensées sur différents sujets [7 décembre 1802-10 janvier 1803]” (pp. 147-165), “Pensées diverses [9 janvier-8 avril 1803]” (pp. 225-244), “Pensées [16 avril-3 juin 1803]” (pp. 307-322) di natura diversa ma egualmente sintomatici di una identità sempre più consapevole e autonoma e di una scrittura divenuta vettore di tendenze lente a coagularsi, ma indispensabili al futuro autore.

Il terzo blocco, “Grenoble et Claix (juin 1803-mars 1804)” (pp. 351-463), di fatto è il luogo dove si addensano un gran numero di *pensées* variamente connotate (pp. 358-407, 410-423, 427-448) e con esse, gli scenari intellettualmente più attivi mediati dalla pagina.

Questa rapida incursione nel tessuto vivo dei *Journaux et Papiers* richiama quanto già rilevato all’inizio, e cioè che le curatrici si sono lasciate alle spalle certe comode illusioni editoriali (a cui ogni stendhaliano era ormai abituato), come per esempio quella di presentare al lettore il *journal* di Henri Beyle attraverso il vistoso artificio di un diario propriamente *littéraire*, distinto da un diario intimo variamente *reconstitué*, destinato a riempire i vuoti del diario *élaboré* – perdoniamo a Victor Del Litto la creazione di questo barocchismo; o come quella di disegnare troppo frettolosamente i confini di un *Théâtre* di cui gli strumenti forniti dalla critica genetica attestano il grado estremo di commistione con altre pratiche di scrittura<sup>3</sup>.

Ma c’è un’altra considerazione importante da fare: fin troppo consapevoli che da ogni scelta editoriale deriva implicitamente una precisa situazione ermeneutica, le responsabili scientifiche del progetto hanno voluto liquidare l’idea di un discorso dell’io autonomo e ininterrotto e screditare l’immagine di una scrittura diaristica regolare e coerente: supporto, organizzazione, cronologia, niente in realtà è regolare e coerente nel diario di Stendhal. Siamo di nuovo al punto di partenza: l’opera fa corpo non tanto e non solo con il suo autore, quanto con i suoi manoscritti.

Del resto questi ultimi, lo abbiamo visto, mostrano che la forma diaristica non è la sola forma di “legittima” scrittura. Ce n’è un’altra, i

pensieri: *pensieri e diari* si contendono il terreno espressivo pur avendo una matrice comune. Uno solo infatti è il desiderio che anima lo *scripteur*: esplorare l'io per costruirne l'identità, parola dopo parola, osservazione dopo osservazione. Marie-Rose Corredor, Cécile Meynard e Hélène de Jacquilot ci consegnano le chiavi per entrare in questo specifico *laboratorio* di cui sottolineano con forza il carattere composito e aperto a potenzialità innovatrici:

cet ensemble, parfois hétéroclite, est constitué, outre des pensées et projets littéraires évoqués plus haut et qui sont souvent regroupés en cahiers ou liasses de feuilles volantes, fragments divers mais aussi pages isolées en fin de cahiers et qui semblent faire office de pense-bête et de fourre-tout auquel on ne peut attribuer de statut générique. Mais ces documents, comptes, essais de plumes, bribes de phrases et de vers, notes isolées, sont autant de traces et de témoins du foisonnement complexe du rapport de Stendhal à l'écriture et à l'image de soi durant ces années-là (et même au-delà bien sûr) (*Présentation*, p. 15).

Come a dire: per seguire il percorso tracciato dall'infaticabile *scripteur* che erige questo vasto cantiere, è cruciale porre sullo stesso piano le sue molteplici scritture: un inventario varrà quanto un progetto letterario, un'annotazione isolata ed embrionale avrà lo stesso peso di un diario. Genette, in un celebre (e insuperato) articolo<sup>4</sup> aveva già aperto a questa nuova frontiera dando grande risalto all'immagine di Stendhal come di un tutto da prendere in blocco, senza distinzioni. La questione è dunque chiara: i *Journaux et Papiers* attuano una rivoluzione nel campo stendhaliano. Ma in che modo il volume riesce a farsi perdonare questo dissolvimento della gerarchia testuale? La risposta sembra inevitabile: ci riesce tornando al suo principio ispiratore, l'esigenza di considerare i documenti che lo compongono nella luce di quella *perte d'auréole* che ne contrassegna l'esistenza e la fruibilità. Da questo punto di vista la rivendicazione delle curatrici ha il sapore di una vittoria di tipo epistemologico; ciò che più ha contato e conta nel loro lavoro di edizione è la ricerca di una giusta messa a fuoco e la scoperta di un nuovo potenziale di conoscenza:

L'objectif est, nous l'avons dit, de faire voir et faire lire les journaux et papiers de Stendhal en leur état, en limitant autant que possible la reconstitution arbitraire et la manipulation des matériaux. Nous avons ainsi refusé autant que possible de 'textualiser' ces documents, d'en faire des 'quasi-œuvres', d' 'homogénéiser' un fonds caractérisé par son hétérogénéité, voire de tenter d'achever ou d'organiser l'inachevé et l'informel. Il s'agit en effet ici de restituer le 'texte' ou bien plutôt le non-texte d'origine, celui d'un



champ de bataille, correspondant à une pensée et à une existence en train de s'élaborer. (*Présentation*, p. 21).

C'è però un corollario, o meglio un altro paradosso da risolvere. Essere fedeli ai manoscritti, restituire le tracce testuali di un'esistenza *in fieri* significa includere nel *corpus* eteroclitico che le raccoglie frammenti già da tempo etichettati all'interno di altre categorie formali? È facile anche qui immaginare la risposta. Il paradosso è quindi solo apparente. Diversità di generi, porosità tra i documenti, su questi punti decisivi Marie-Rose Corredor, Cécile Meynard e Hélène de Jacquilot giustamente insistono: "Ainsi, ces *Journaux et Papiers* sont bien loin de correspondre à un tout homogène et se caractérisent à la fois par leur hétérogénéité générique, et par les liens perceptibles entre les documents, qui suscitent des phénomènes d'écho, se répondent, se complètent, se chevauchent parfois, au sein de constellations correspondant aux préoccupations du moment." (*Présentation*, p. 24).

Partendo dalle preoccupazioni contingenti, il lettore vedrà così svilupparsi un quadro complesso, ricco di profondi contrasti e chiaroscuri. L'arco temporale dei primi tre tomi si estende dal 1797 al 1814 (tomo 1: 1797-1804; tomo 2: 1804-1806; tomo 3: 1806-1814) e abbraccia una fase decisiva della vita, della formazione e della pratica letteraria stendhaliana. Il quarto giunge fino al 1821, anno in cui il "Milanese" deve lasciare Milano.

L'insieme comprensivo dei sei "Cahiers" Berès appartenuti a Édouard Champion e acquisiti nel 2006 dalla Bibliothèque Municipale di Grenoble non è fatto solo di nuove inclusioni ma anche di esclusioni. Durante il lungo periodo che ne rappresenta la trama si assiste ad un mutamento di grande importanza nella scrittura di Henri Beyle: tra il 1814 e il 1815 appaiono i *marginalia*, annotazioni disseminate un po' ovunque (foglietti, quaderni, libri, manoscritti), tracce preziose, o effimere e poco decifrabili, meritevoli secondo le curatrici di essere collocate nel loro contesto concreto, il libro, e di essere raccolte in una edizione on-line, dunque fuori dai *Journaux et Papiers*.

Un'ulteriore sorpresa arriva dalla sezione finale del volume, riservata alla pubblicazione di alcuni inediti un po' particolari: si tratta dei riassunti del corso di Dubois Fontanelle, professore di lettere all'École centrale di Grenoble; appunti stesi dall'adolescente tra il 1797 e il 1798 e gelosamente conservati dall'adulto; documenti che parlano in modo chiaro della formazione e del bagaglio culturale dell'autore futuro ("Dossier de formation", pp. 465-571).

Per non arrendersi a questa massa di scritture epurate da ogni aura

artistica e piuttosto audaci nella sfida al senso del compiuto, il lettore può contare su un paratesto molto curato. Un'ampia *Présentation* (pp. 7-35), seguita da una *Note sur le texte* (pp. 37-43), affronta le principali problematiche relative alla ricostruzione testuale a partire dai manoscritti. I tre blocchi documentari, corrispondenti a periodi distinti nella vita di Stendhal, sono introdotti da brevi ma utilissime prefazioni. L'apparato di note (pp. 573-690) – note al testo e note esplicative – è preceduto per ciascun documento da una *notice informative* dove figurano descrizione materiale (supporto, dimensioni), collocazione e datazione. Una bibliografia mirata e degli indici sono previsti alla fine del terzo tomo.

Ma non c'è davvero alcun motivo di aspettare la realizzazione dell'intero *opus* per pronunciarsi. Fin da questa prima edizione critica nel cui impianto si indovina l'apporto proveniente da recenti esperienze editoriali come la pubblicazione dei *Journaux et Cahiers de notes* di Kierkegaard nel 2007 o quella dei *Cahiers* di Kafka nel 2009 è evidente che il progetto apporta un notevole contributo agli studi stendhaliani. Fedeltà al fondo manoscritto, raccolta di un *corpus* nuovo e rigorosamente definito, racconto *multilineare* della genesi di uno scrittore esemplarmente moderno. Pubblicare i *Journaux et Papiers* significa ripensare Stendhal.

FRANCESCO SPANDRI

<sup>1</sup> Stendhal, *Journal*, 18 avril 1810, in Id., *Œuvres intimes*, édition établie par Victor Del Litto, Paris, Gallimard, coll. "Bibliothèque de la Pléiade", vol. I, 1981, p. 3.

<sup>2</sup> Stendhal, *Journaux et Papiers*, volume I, 1797-1804, édition établie par Cécile Meynard, Hélène de Jacquelot et Marie-Rose Corredor, Grenoble, Ellug, 2013, p. 696.

<sup>3</sup> Su questo punto si veda Lucy Garnier, *Séparer l'inséparable: frontières génériques entre "Théâtre" et "Journal"*, "L'Année stendhalienne", n. 10 (a cura di Francesco Spandri), 2011, pp. 117-137. L'autrice ripensa il corpus manoscritto del teatro stendhaliano nella prospettiva della critica genetica, riattualizzando la questione delle frontiere di genere ed evidenziando la necessità per gli specialisti di adottare un orizzonte scientifico nuovo, fondato su un'ermeneutica del supporto materiale.

<sup>4</sup> Gérard Genette, "Stendhal", in *Figures II*, Paris, Seuil, 1969, pp. 155-193.